

Giovanni Mazzillo

Presentazione dei libri di G. Serio *Etica e politica* ed *Etica, politica, economia di comunione*.

Tortora 28/07/2016

1) Introduzione

Per continuità e per riprendere il filo di un discorso mai veramente interrotto, ma solo talora messo in pausa, giusto per avere un po' di respiro, respiro che il Prof. Serio è restio a prendersi, riandiamo un attimo con il pensiero ad un incontro tenuto con lui a Scalea il 13 Marzo 2009, alla presentazione di quel suo libro, che insieme con altri, ha preparato gli ultimi due dei quali ci occupiamo stasera. Era il libro da cui prende le mosse letterariamente e contenutisticamente l'ultimo di quest'anno, 2016: *Etica, politica, economia di comunione*, preceduto da *Etica e politica*, pubblicato due anni fa e che ha vinto anche il premio "Capri San Michele"¹, libri entrambi editi da Armando, Roma, mentre quello del 2009 era stato pubblicato da Pellegrini editore, Cosenza, e portava il titolo: **Persona persone povertà nel mondo globalizzato**.

Per non partire ogni volta da capo, rischiando di disperdere in tanti rivoli discorsi impegnativi e complessi come quelli qui affrontati, riassumevo già allora, e li richiamo anche oggi, alcuni elementi di base, che mi sembrano irrinunciabili punti di riferimento per tutto ciò che concerne una **politica eticamente vincolata** e direi **socialmente liberante**, perché **corresponsabilmente solidale**.

In quella circostanza, a Scalea nel 2009, in ogni caso sia Serio sia chi vi parla, riprendevamo considerazioni già fatte nell'aula consiliare di Tortora il 16/05/2008².

Rievoco, brevissimamente i miei punti di riferimento di allora perché li considero, al pari di Serio, sebbene sotto altra formulazione, non solo irrinunciabili, ma insuperabili, dunque non semplicemente "non negoziabili", ma *antropologicamente incontrovertibili*, perché collegati 1) al **valore della persona**, da distinguersi sempre dal *personaggio* e che nel disorientamento delle costellazioni valoriali deve ritrovare se stessa, 2) alla **qualità delle relazioni**, che determina la qualità della vita sociale e della vita in genere e 3) **alla tensione verso un futuro condiviso, degno** di essere chiamato "umano".

Non solo come prete e come cultore di teologia, ma come essere umano, ribadisco ancora una volta che ciò che tocca il mistero dell'uomo nella sua ricchezza assume un valore infinito e questo è costantemente riferito al valore infinito di Colui dal quale proviene e verso il quale tende, cioè Dio. Un Dio non nemico dell'uomo, e che perciò non lo coarta né castra la sua libertà, ma lo porta continuamente a riscoprirsi, antropologicamente parlando, come valore mai interamente raggiunto, e che perciò Serio chiama "sempre perfettibile».

Su piano storico, tale fondazione **antropologicamente sempre perfettibile** significa che non può esistere situazione umanamente tanto abietta da non essere riscattabile, redenta, salvata. Ma ciò è anche la ragione del valore dei poveri e degli infelici agli occhi di Dio, in riferimento a quell'infinito Amore che mai si arrende a vederli tali e che esige dai suoi figli, da noi tutti, la pratica di una liberazione effettiva, oltre

¹ Cf. <http://www.premiocaprisanmichele.it/opere%20vincitriciepremiatXXXIIedizione.pdf>.

² Per il mio intervento, dal titolo «Persona oggi, alla ricerca di se stessa» cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/InterventoConvegnoTortora16-5-08.pdf>; per quello di Serio, dal titolo «Persona persone povertà nel mondo globalizzato e confuso» cf. <http://www.puntopace.net/TESTIpace/Persona-PersoneGSerio.pdf>.

che affettiva, dei perdenti nella storia. Ma così deve essere anche davanti ai nostri occhi, anche solo antropologicamente parlando, parlando cioè, **solo e semplicemente, da esseri umani.**

In questa ottica l'etica non è solo fondamento o correttivo costante della politica, ma è la ragione antropologica qualificante ogni relazione, e, a maggior ragione, la rete relazionale che costituisce la *polis*, la città, e pertanto l'insieme dei nessi e delle leggi che la regolano, cioè la "politica".

A fronte di tutto ciò il libro *Etica e politica*, elabora il suo sistema irrinunciabilmente valoriale, confrontandolo come si fa anche nella prima parte del secondo, con ciò che la politica è oggi diventata e cercando di individuarne le cause. Personalmente affronto tale argomento nei seguenti 2 punti: 1) **Che cosa è diventata oggi la politica;** 2) **Dall'agire politicante alla cultura e cultura della polis.**

1) Che cosa è diventata oggi la politica

Ma che cosa è diventata oggi la politica? La domanda posta in questi precisi termini è tuttavia mal posta. Sarebbe come chiedersi che cosa sia diventata la natura, insinuando che essa si stia rovinando da sola. Più correttamente dobbiamo chiederci che cosa gli uomini abbiano fatto della politica, così come dobbiamo chiederci che cosa noi tutti abbiamo fatto della natura. Non la politica ma la fiducia nella politica, o meglio nei politici, oggi è in crisi, crisi non soltanto grave, ma gravissima. Non sono tramontati soltanto i grandi sogni di una società futura equa e liberante per tutti. Al tramonto delle grandi ideologie, socialismo e liberismo, su fronti contrapposti, si accompagna in questi nostri anni la sfiducia, che è assolutamente da superare, invertendone la rotta, per il riscatto e il miglioramento sociale di ciò che ci riguarda molto più da vicino, anche se mai come ora il vicino e il lontano si intersecano, e che sono in primo luogo: 1) il proprio Paese, quello con la lettera maiuscola, la propria nazione, ma sempre nel più vasto contesto di una realtà globalizzata, planetaria e 2) i nostri piccoli paesi, con la lettera minuscola, le nostre realtà sociali più piccole, le città. Insomma tutto ciò che Serio ed altri chiamano il senso e il valore (da riscoprire) della cittadinanza. Ma veniamo alle eventuali cause di questa generalizzata disaffezione della politica. Sono ovviamente numerose e complesse, ma due emergono nella riflessione di Serio: 1) la divaricazione sempre più crescente – mi auguro e vi auguro davvero non ancora totalmente consumata – tra etica e politica; 2) la riduzione non dico totale, ma purtroppo ancora abbastanza tendenziale, dell'agire politico a prassi politicante. Su quest'ultima, diremo che ne sono le manifestazioni più penose e perniciose il calcolo, l'interesse e l'interessamento prevalente verso se stessi e verso le proprie consorterie, la conseguente diffusione della corruzione, le leggi *ad personas et ad proprias gentes*, cioè tésé a favorire oltre che la propria persona, anche i propri gruppi di appoggio e di usufrutto dell'esercizio del potere raggiunto e ciò che ne consegue. Sulla prima, che ne è effetto ed anche successiva causa aggravante, la separazione della politica dall'etica, possiamo solo dire, con Serio, che è venuto meno il senso di responsabilità e di corresponsabilità, in un progressivo allontanamento, come dice l'autore, tanto del valore della cittadinanza quanto dei valori del Vangelo. Rincarando la dose, si deve dire che ciò è anche e soprattutto un *deficit* antropologico, una sorta d'involuzione che mi auguro non sia anche genetica, ma che di certo è mancanza di coinvolgimento esistenziale nella vita non già del proprio gruppo, ma della propria città, del proprio popolo, dei suoi reali bisogni, oltre che dei suoi sogni.

Restando prigionieri di tali angusti punti di riferimento, la politica diventa prassi politicante e l'annuncio di una visione sempre da coltivare (perché visione di un mondo più giusto e più bello) scade nel politichese, sicché a ragione, si afferma che la politica da *pensata* diventa solo *parlata, gridata e agitata*.

2) Dall'agire politicante alla cultura e cultura della *polis*

Urge per riportare la politica nell'alveo dell'etica la riscoperta del valore assoluto della persona, non già rinunciando a gestire il potere, che la politica deve rettamente ed equamente esercitare, ma a gestirlo a favore di essa, della persona e delle sue necessità, delle sue emergenze. Prendendo chiara posizione contro le palesi ingiustizie sociali, menzionate e documentate anche nel secondo libro qui presentato, occorre ribadire non tanto nelle parole, ma nelle scelte, nei programmi, nei bilanci, che viene prima la dignità dell'uomo e poi tutto il resto.

La politica insomma è chiamata a includere nel suo statuto fondamentale una responsabilità tale verso la persona e verso le persone, da assecondare con scelte reali e appunto "politiche" riguardanti la vivibilità della *polis*.

Ci si può arrivare? Ci dobbiamo arrivare. Pena il **degrado umano**, dopo quello **politico**, già in parte consumato e il **degrado sociale** che è in atto.

Ci dobbiamo arrivare ma attraverso quali passi e con quale progetto a lungo, a medio e a breve termine? Le domande di Serio non sono poste, né lo devono per forza, in questa sequenza, ma danno utili indicazioni che ci aiutano a costruire itinerari più rigorosamente e concretamente da elaborare, e che nella produzione del nostro autore comunque innervano prevalentemente il piano educativo, didattico e formativo, e ciò è ben comprensibile anche per la sua stessa biografia.

Ovviamente, dal punto di vista pedagogico l'intervento è immediatamente più realizzabile, ma ciò non significa che sia immediatamente assecondato ed eseguibile. Anche in questo campo si richiedono processi di "mentalizzazione" che coinvolgono oltre ai discenti, i docenti, le programmazioni, a tutti i loro livelli, le finalità e gli orizzonti culturali.

Nel libro *Etica e politica* offrono un utile canovaccio cui ricondurre tali percorsi, i capitoli dedicati all'educazione alla cittadinanza attiva (cap. 2), all'educazione politica (cap. 4), e ciò in una società globale (cap. 6) e più in generale nell'educazione e direi all'autoformazione o alla riprogrammazione alla legalità degli agenti politici.

In ogni caso è indispensabile smascherare e superare la pseudocultura dell'ostentazione e della visibilità che, mi sembra, ha preso il posto ormai di quella pseudocultura dell'apparire denunciata da Serio nei suoi risvolti che significano proporsi degli obiettivi fragili, appaganti forse al momento, ma inconsistenti per una crescita culturale vera, sanamente radicata in una antropologia che sa ricollocare ogni volta al primo posto la persona e le sue relazioni, che Serio sarà ben d'accordo se le chiamiamo "relazioni di pace" e cioè non di pace cimiteriale, né di masse silenziose, o peggio omertose, ma di relazioni vere, autentiche, basate sul rispetto, sulla reciprocità e sulla solidarietà.

Si tocca qui un punto a me molto caro e su cui dovremo ritornare. Riguarda la cultura della liberazione, come seguito e concausa della formazione alla legalità. Se la liberazione è liberazione dalle forme appariscenti ed inconsistenti in cui inganniamo noi stessi e gli altri, è anche concretamente liberazione dall'idolatria del denaro, del proprio io e delle tante forme di felicità offerte a buon mercato o a caro prezzo dalla concreta società in cui viviamo noi oggi (basti pensare allo strozzinaggio presente anche dalle nostri parti).

La cultura della *polis* significa riscoprire il valore del bene comune e significa **coltura** di una pianta purtroppo rara, ma assolutamente necessaria che si chiama «prendersi cura dell'altro», a partire dal più bisognoso. L'«economia di comunione» non è altro che questo e parte dalla consapevolezza che alla carenza di capitale finanziario fa riscontro anche qui da noi, in Calabria una ricchezza umana, chiamata «capitale umano» che comunque è disatteso, vilipeso e negativamente sfruttato, come dimostrano le impressionanti statistiche del cap. 5, dedicato a «Capitale umano ed Economia di comunione», dell'ultimo libro.

Un riposizionamento innanzi tutto mentale è indispensabile per un riposizionamento sociale e politico della Calabria, nel contesto delle periferie, che Serio collega direttamente all'impegno per esse quotidianamente profuso da Papa Francesco, cui il libro è dedicato e che è opportunamente ribadito nella prefazione al testo di Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano Jonio. Questi che si augura, alla fine, come tutti ci auguriamo una rimessa in moto per organizzare la speranza. La speranza di cosa? Di vivere qui in Calabria, per noi qui a Tortora, in un piccolo paese, ma coltivando un orizzonte mentale e culturale planetario, vivere con dignità umana la nostra dimensione umanamente e reciprocamente accogliente, e che per i credenti è relazione basata sulla consapevolezza di essere figli di Dio. In ogni caso una consapevolezza che ci apre agli altri e ci porta a condividere le nostre risorse. Risorse? Abbiamo ancora delle risorse? Sì, quelle umane e culturali, di cui gli eventi come quelli di stasera, dai concerti ai convegni, da quelli letterari a quelli archeologici, ecc., che proprio qui a Tortora sono eventi non grandissimi, eppure significativi, perché segnali almeno di inizio di riscatto e di buona volontà.